

**BRUNETTO SALVARANI**

***L'alterità come grazia. Ragioni e prospettive di un'educazione al dialogo interreligioso***

**Pazzini, Villa Verucchio, RN 2021, 172 pp.**

Brunetto Salvarani, noto teologo, giornalista, scrittore, presenta in questo volume una articolata riflessione che contribuisce all'approfondimento della tematica del dialogo interreligioso ed interculturale che, da tempo, gli sta particolarmente a cuore. Un testo che, trattando di dialogo, Salvarani dedica a Maria Vingiani che definisce “protagonista nascosta, ma costante del Concilio” e “maestra di dialogo” (pp. 14 e 15) per il suo efficace coinvolgimento nello sviluppo del pensiero e dell'azione ecumenica nell'epoca del Concilio Vaticano II. Ed è proprio dal Concilio che il dialogo interreligioso comincia a diffondersi con una certa incisività, avvenimento dall'attenzione quasi profetica, che ha precorso i tempi dell'attuale situazione sociale multiculturale. Anche papa Francesco parla nei suoi scritti di un vero e proprio “cambio d'epoca”, di un periodo storico nel quale si rende necessaria una reale apertura che punti a realizzare un dialogo interreligioso proficuo e duraturo. Sociologi quali Peter Berger, Jürgen Habermas, José Casanova, per indicarne alcuni, ci parlano di quello odierno come di un momento storico non più determinato da una secolarizzazione onnipervasiva e definitiva, ma di un'epoca – scaturita dalla globalizzazione – caratterizzata da un pluralismo culturale che si ripercuote anche in ambito di credenza. Una società post-secolare nella quale il sentimento religioso, sopravvissuto alla secolarizzazione, si ripresenta con una rinnovata incisività e con inedite potenzialità. La coscienza sociologica di una tale situazione globale – che interessa *in primis* la società occidentale – diviene anche una consapevolezza a livello ecclesiastico che parte proprio da quell'innovativo documento del Concilio che è *Nostra Aetate* in cui si specifica che la Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre fedi e «nulla rigetta di quanto è vero e santo [...] [nelle] religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (NA 2). La sociologia e le scienze sociali in genere, ci parlano di una pluralità di culture e, quindi di fedi, che interessa anche l'Italia così che il panorama di una cristianità fortemente prevalente viene a modificarsi sensibilmente mettendo in luce dei significativi mutamenti a vario livello. Salvarani parla addirittura di “tre lutti” che oggi vanno elaborati. Il primo

è quello che riguarda il *praticante*, legato alla propria parrocchia, che unisce credenza e appartenenza e che oggi viene sostituito sempre più dalla figura del *pellegrino* o da quella del *convertito*. Il *pellegrino* incarna l'immagine dell'attuale paesaggio religioso in movimento che rinvia alla fluidità delle possibilità dei vari percorsi spirituali nonché alla frammentarietà e alla mobilità di un'adesione di fede temporanea. Il *convertito* va inteso o come un fedele che cambia religione, come un individuo che si appresta ad un cammino individuale mai prima percorso che entra poi a far parte di una determinata religione, oppure come una sorta di "convertito dall'interno" che scopre o riscopre la sua identità religiosa rimasta per tempo solo formale. Il secondo lutto può essere visto come una sorta di conseguenza a queste due tipologie di "nuovi fedeli": la fine della cultura di parrocchia porta a volgersi verso un crescente *pluralismo religioso* che riflette la necessità dell'uomo della post-modernità di vagliare la pluralità delle possibilità spirituali. Il terzo lutto riguarda la trasmissione generazionale delle appartenenze religiose che causa un profondo senso di lontananza e incomprendimento verso la concettualità e la prassi stessa della fede così come viene proposta dalle istituzioni.

Prendendo le mosse da questa situazione inedita il teologo emiliano si focalizzerà, nella seconda e nella terza parte del suo volume, sulla messa in luce di come la situazione di pluralismo che stiamo vivendo possa essere considerata nella sua positività, come fenomeno da valorizzare. Il pluralismo, infatti, non è solo concetto sociologico, ma senz'altro anche teologico se visto dal punto di vista del dialogo fecondo: «*Altro* [...] è sempre una domanda, di solidarietà, relazione, amicizia, amore. Noi siamo plasmati dal dialogo, ci piaccia o no: un dialogo che possiamo rifiutare o dal quale ci possiamo lasciar trasformare. Dialogare è camminare insieme, riconoscendo una distanza ma anche avviando la possibilità reale di gettare ponti. E di diventare *felici di essere diversi*» (p. 44). Le religioni, sottolinea l'autore, ormai hanno compreso che il dialogo è fondamentale in una realtà pluriculturale come quella contemporanea, poiché il restare chiusi su sé stessi non può che condurre ad una degenerazione. Il "dialogo" per Salvareani è "un caso serio" che da sempre ha ispirato la fede cristiana, fin dalle radici bibliche, passando attraverso varie esperienze storiche e culturali, giungendo a farci riflettere attraverso imprescindibili documenti, che il teologo richiama efficacemente – quali ad esempio le encicliche *Ecclesiam suam* o *Redemptoris missio*, oltre che la dichiarazione *Nostra Aetate* – o figure del dialogo particolarmente significative, da Francesco d'Assisi a

Giovanni Paolo II. La sfida del pluralismo religioso porta con sé, secondo l'autore, la considerazione del "dialogo come stile di vita", come coinvolgimento tra le parti che non si limita alle idee – perché, come suggerisce papa Francesco, "la realtà è superiore alle idee", – ma che è aderente al nostro vissuto. Quattro sono le forme di dialogo che Salvarani fa emergere dalla sua riflessione: quella del dialogo della vita o "dialogo della porta accanto", una condivisione efficace che si esplicita nella quotidianità; quella del dialogo delle opere che si realizza tra cristianesimo e altre fedi nella collaborazione per la pace, il rispetto, la solidarietà e la giustizia tra i popoli; quella del dialogo degli scambi teologici che riguarda il lavoro di esperti che realizzano un confronto fecondo allo scopo di raggiungere una reciproca comprensione per evitare pregiudizi e malintesi e, infine, quella del dialogo dell'esperienza religiosa condotto da persone di fede che condividono ricchezze spirituali in ambiti quali quelli della preghiera, della contemplazione, della ricerca del mistero di Dio. Secondo l'analisi che Salvarani conduce il dialogo teologico, oggi, non è sufficiente, è necessario piuttosto, concentrarsi sul dialogo della vita e sul dialogo delle opere per poi fare ritorno al campo teologico con una nuova consapevolezza. Solo con il dialogo della prassi si possono superare i quattro impedimenti al confronto: il pregiudizio, il fondamentalismo, il sincretismo e lo spirito di polemica.

Il dialogo, dunque, pur evidenziandosi come prospettiva fondamentale – che caratterizza il cristianesimo stesso basandosi sulla profonda relazione con l'altro colto nella sua irriducibile diversità – non può improvvisarsi. Si rende necessaria una vera e propria educazione al dialogo fatta di pazienza, di ascolto e di fiducia verso il futuro. Il percorso che l'autore nella seconda parte del cap. 2 del volume ci propone, cerca di realizzare proprio questa svolta passando attraverso un'efficace riflessione condotta tra emblematiche "parole chiave": identità, ascolto, com-passione, stile, racconto. Parole che vanno nella direzione di una pedagogia che apre a delle "buone pratiche per camminare insieme" (cap. 3) in modo tale da far divenire il dialogo uno stile di vita condiviso, essenziale anche per la realizzazione di una pace duratura. Un *modus operandi* che possa sempre rinnovare il confronto tra fede e scienza, valorizzare l'ecumenismo, aprire nuove piste verso lo scambio interreligioso, approfondire le relazioni con l'ebraismo così come con il mondo islamico. Le diverse iniziative interreligiose che si stanno realizzando, in special modo a sostegno di immigrati e indigeni, sono già esempi forti e concreti di questo dialogo tanto necessario e la rifles-

sione che Salvarani ci offre nello scritto diviene preziosa elaborazione teologica a queste esperienze. Il favorire atteggiamenti di apertura, curiosità, desiderio di scambio reciproco per arricchire la nostra fede, così come il dialogo, ci fa comprendere – riprendendo il titolo del volume – come l’alterità sia veramente una inesauribile fonte di grazia.

*Elena Cecchi*